

Narrativa Aracne

232

Elisabetta Babele

L'X-TREME
BABY & LE ALTRE



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 / A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4680-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2012

Chi non cerca guai non dovrebbe trovarne.

Baby

Indice

Protagonisti	9
Chi non cerca guai non dovrebbe trovarli.....	11
Giovedì pomeriggio	17
Venerdì mattina.....	37
Venerdì notte.....	64
For your eyes only Baby.....	74
Sabato	82
Domenica – primo pomeriggio	96
Silenzio	112
Domenica notte – molto tardi	130

Protagonisti

- Elisabetta/Baby pubblicista di giorno e ballerina di notte, protagonista contro voglia
- Max ispettore della Omicidi, grande amore di Baby, contro voglia (di lui)
- Ambra prima morta
- Alex seconda morta
- Nikki terza morta
- Sara amica viva e vegeta
- Bobby guardaspalle di Baby, fidanzato poliziotto per Max
- Gino direttore dell'X-treme
- Miki gestore del Bocciodromo, caro amico di Baby
- Momo amico di Miki e Baby
- Manga impresario di spettacolo
- Fabio fidanzato ufficiale di Baby

“Chi non cerca guai non dovrebbe trovarli.”

Lo credevo fino ad oggi. Ma qui non si parla solo di guai. Cosa ci fosse in ballo ovviamente non mi era dato sapere. Pochi inizi sono premeditati, mai vissuti consapevolmente e il più delle volte, quando ti sembra di essere al primo cambio di scena la storia è già a metà.

Anche se avessi intuito che quella maledetta notte era solo l'inizio della catastrofe, non potevo propormi al mio destino in veste di homo faber fortunae suae dal momento che lo stesso autore di tanta verità era un Appio Claudio Cieco, più cieco della fortuna nel pretendere fosse un misero uomo a governarla.

Mercoledì 28 marzo

Milano

Ore 2:30

X-treme

Ahhh!

L'urlo superò in decibel l'eco della musica che tentava di espandersi fin su, nei gabinetti, dove finiva per dissolversi ovattata.

Io, quella notte e la notte precedente e la notte successiva, avevo scelto di lavorare lì, non nel gabinetto ma in quello che sembrava il clone di una fogna, per cui il tentativo di una donna delle pulizie dalle dubbie qualità fosse far finta di tirarlo a lucido di tanto in tanto.

Sculettare abbarbicata a un palo era l'alternativa che mi ero creata ai periodi di magra in redazione. Non che io volessi la mia poltrona accanto all'ufficio del boss o potessi dire di aspirare a un vero lavoro in pianta stabile al Delicx ma la possibilità del giusto numero di servizi che mi portasse all'albo entro l'anno, quella rientrava fra le mie aspirazioni.

Per il momento mi toccava ispirare solo gli effluvi malsani dell'X-treme, locale trendy dei disperati notturni di Milano, in cerca di bambole svolazzanti da un palo all'altro, le più brave, o che si strofinavano su pantaloni maschili, le ormai dimentiche della pericolosità dell'uomo.

Prima o poi dovrei fermarmi e ricordarmi perché ho iniziato.

Ero dietro di lei, sulle scale, prima del suo violento dietro front, quasi attaccata al suo culo con il mio naso, che andò a sbattere tra quelle grossissime tette che avevano preso improvvisamente a correre in direzione opposta.

— Ehi! — non riuscii ad aggiungere altro mentre mettevo piede in un vero cesso, anche se per le autorità sanitarie era stato munito di un antibagno, così adesso era un signor cesso con tanto di antibagno.

— Orpo!

Seduta per terra, schiena al water e nuca leggermente reclinata sull'asse, a gambe aperte, i miei occhi furono ipnotizzati dalla visione di Ambra.

La gola era tagliata e lei sembrava essere stata imbrattata di vernice rossa, rovesciata addosso a uno dei corpi più desiderati in quel paradiso artificiale.

Percepì la bocca che mi si schiudeva in una smorfia da ebete e sentì il pugno ancora serrato.

Sciolsi le dita liberando dalla presa quel qualcosa che mi tormentava il palmo con aghi che premevano sulla pelle.

Era solo un pezzo di carta spessa e accartocciata, dimenticato nella mia mano per pigrizia.

Mi aveva lasciato delle macchie.

“Bella la tua amica. Sei contenta adesso? Prima di uccidere te mi farò una bella scopata, signorina.”

Annusai l'incavo della mano, non ero sporca d'inchiostro...

La giostra delle emozioni sospese il suo giro e annaspai convulsamente in un ricordo che venisse in aiuto.

Perché mi trovavo nel bagno?

Bastò il pensiero per sentirmi la vescica scoppiare. Era quello il motivo per cui mi ero defilata così frettolosamente dal palco, finita la mia prima esibizione.

Mentre ero al palo una mano aveva infilato della carta nelle mutandine. Inevitabile arpionarla per valutare la consistenza del dollaro e, appena le luci finirono per smascherare l'inganno, sbottare con un bel — Che stronzo, 'sto spilorcio!

Mi guardai in giro ma tra le facce dei mentecatti presenti non incrociai alcuno sguardo tanto lucido da aver potuto ideare l'inutile avance.

Ero sudata, prima avevo bevuto e mi scappava la pipì.

— Rocky! Chiama la polizia! — gridai in cima alle scale, paralizzata.

— E stavolta per cosa, hai visto un altro topo o ti vogliono trombare sul lavandino?

— Stronzo, chiama anche un'ambulanza!

Sentii salire i gradini a due a due, sbattere la porta alla parete e la lingua del ragazzone articolare delle imprecazioni, le prime di una lunga serie.

Per accedere al bagno delle donne si era costretti a superare quello, adiacente, degli uomini, spesso in bella vista ma con una piccola porta saloon che all'occorrenza poteva escludere l'angolo del w.c. In tutto, lo spazio era ridicolo e dai noi c'erano perdite d'acqua costanti. E così Ambra era finita in un lago di sangue annacquato.

In pochi minuti la situazione, già tragica, degenerò nel finimondo.

Rocky riuscì a sbarrare l'assalto alla morta facendole scudo con gambe e braccia a croce, sostenendo per l'ennesima volta un ruolo da buttafuori che gli calzava a pennello.

Sapevamo che era bene, finché non fosse arrivata la scientifica, riuscire a non fare toccare nulla del corpo e di ciò che era attorno. Il resto, tutto quel che ronzava per la testa, erano confuse supposizioni sul da farsi.

Io avrei preferito sgattaiolare giù, di nuovo in sala, a fatica tra la folla, riparandomi gli occhi dalle luci che nel frattempo tentavano di togliere ombre al locale, ma senza restituire dignità.

Acquattandomi nell'angolo che pareva più tranquillo rilessi quelle maledette frasi senza senso.

I clienti rimasti, non richiamati da alcuna curiosità, erano pochi, stravaccati su poltrone dal tessuto sbrindellato, semi ubriachi e quasi in catalessi.

Era qualcuno fra loro? Impossibile. Non sembravano pericolosi, se non per chi era abituato a più romantici panorami.

Mi guardavo intorno buttando spesso un occhio alla hall, da cui si era costretti a passare per accedere alle scale che portavano alla toilette.

Poi, gran parte della ressa assiepata ai bordi fu respinta dentro la sala principale per aprire la strada ai nuovi arrivati, quelli della scientifica. Quelli che a me piaceva chiamare illuminati, quelli dei film.

Senza troppi ragionamenti infilai il maledetto foglietto in uno dei cuissardes, la mia cassaforte. Non volevo se ne venisse a conoscenza.

Io e Ambra eravamo una coppia all'X-treme e adesso mi sentivo nei guai.

Fino al collo.

La mia via d'uscita non poteva che essere lui.

“Qui c'è un casino terribile. Esco e ti aspetto al Bubino. Vieni a prendermi” scrissi e inviai il messaggio a Fabio.

Pregai che le uscite di sicurezza non fossero già state tutte piantonate dandomi della stupida per tanto temporeggiare.

Sperai in una.

Ero vestita da schifo ma quegli stivali tornati di moda tra le comuni mortali, dopo un passato nel ghetto dell'arte di strada, e una stagione che ti consentiva di passare inosservata anche con t-shirt (ero riuscita ad arpionarne una in camerino, senza andar

troppo per il sottile) senza reggiseno, mi fecero ben sperare di non dare troppo nell'occhio.

Trovata! Fu un'uscita di scena miracolosa e fu d'obbligo un ringraziamento a denti stretti.

Le tre di notte, un marasma di persone a regalare pubblicità all'X-treme e io che mi eclissavo sotto una luna di inizio primavera.

Il Bubino era il chiosco a qualche isolato da lì, dove si andava a fare colazione, io e Ambra, quando proprio era impossibile buttarsi a letto con lo stomaco pieno di whisky.

Senza alcun cenno di accelerazione nella camminata, percepii il mio sudore sulla pelle, i peli delle braccia mi si rizzarono ed ebbi un brivido a fior di pelle. Si dice sia segno della morte che si avvicina.

La testa prese a girarmi, quando infine intravidi il mio Fabio che mi veniva incontro, un'ombra che allargava le braccia nella mia direzione. Che senso di sicurezza!

Mi si chiusero gli occhi e fu buio.

Prima che tornassi al mondo, mi diede il benvenuto un mal di testa tremendo.

— Ciao, piccola!

— Mm... — Forse abbozzai un sorriso. Avevo capito di essere svenuta e mi sentivo ancora nel mezzo di uno stato fra la letargia e il rimbambimento.

— Senti...

— 'Stt! So già tutto. Be', so quel che passa la cronaca di questo momento, ma contavo sulla mia bella bocca della verità. A quanto pare avrai un nuovo articolo da pubblicare domani...

Quando sorrideva con quella faccia che copiava il sole nel deserto, mi scioglievo più veloce della neve al sole di mezzogiorno.

Gli buttai le braccia al collo con le poche forze che tardavano a tornare e lo baciai.

Era sopra di me, nel mio letto, e anche quella notte la sua pelle sapeva di un nuovo profumo.

Mi stava salendo una voglia incredibile e volevo dirglielo in un orecchio.